

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.2182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.164.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, l'emendamento in esame si inserisce nella stessa scia di preoccupazioni che hanno condotto alla formalizzazione dell'emendamento Vigni 1.64, con tutte le considerazioni che, in quella sede, sono state sviluppate dai colleghi del centrosinistra.

Questo emendamento tende ad evitare che il disegno di legge che stiamo per approvare contrasti irrimediabilmente con la nuova disciplina costituzionale in tema di riparto delle competenze dei diversi soggetti pubblici, in particolare, tra lo Stato e le regioni, delineata dalla legge di revisione costituzionale che, con il recente referendum, è entrata nel nostro ordinamento primario.

L'emendamento in esame sottolinea come non sia possibile tenere la regione o le regioni interessate completamente fuori dalla fase decisionale dei procedimenti di individuazione della infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici anno per anno e, quindi, anche nella identificazione delle priorità che il Governo e il Parlamento, in questo delicatissimo settore, vengono ad assegnarsi, col passare del tempo, a scadenza periodica. Ecco per quale motivo poniamo l'accento sull'essen-

zialità di una modifica del testo legislativo lungo questa direzione — e sarebbe indispensabile acquisire, finalmente, in questa sede, il punto di vista, la posizione e la volontà del Governo — e rileviamo come nel nuovo articolo 117 della Costituzione, nell'ambito della legislazione esclusiva dello Stato, non figurino nessuna delle materie oggetto di questo disegno di legge che rientrano, sicuramente, nella potestà legislativa delle regioni, al massimo lo Stato può dettare la determinazione dei principi generali. Né è sufficiente il riferimento fatto alla previsione, dell'attuale comma 1 dell'articolo 1, di un mero potere di proposta e di iniziativa alle regioni che non è seguito dal concorso a pieno titolo nella fase decisionale o dell'audizione della Conferenza unificata Stato-regioni che naturalmente ha un valore ed un significato meramente consultivo. Occorre, invece, coinvolgere nella decisione le regioni, senza alcuna ambiguità. Non si può, neppure, obiettare che, così facendo, si sottraggono opere di respiro e a dimensione nazionale all'esclusivo controllo ed indirizzo dello Stato. Non c'è dubbio che lo Stato debba avere una parola importante ma non c'è dubbio anche che tale impostazione rifletta una visione centralistica dello Stato che è stata superata dalla riforma costituzionale che vuole coinvolgere le regioni a pieno titolo nelle grandi scelte del paese e, quindi, anche nella scelta delle infrastrutture e degli insediamenti.

Del resto, questo insediamento tende a sottolineare anche un altro punto: la cultura del federalismo deve essere una cultura vera, tradotta non in slogan, non in disegni astratti, non in sogni di *devolution*, imprecisati o generici, ma in comportamenti politici coerenti e in scelte legislative chiare e conseguenti *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.164, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione è dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi chiediamo di votare a favore dell'emendamento Pecoraro Scanio 1.1 poiché la definizione di obiettivo strategico non esiste in alcuna disposizione dell'ordinamento; riteniamo importante che il Governo individui infrastrutture, ma di preminente interesse nazionale. D'altronde, l'emendamento in esame serve anche ad eliminare le parole « private e gli insediamenti produttivi »: ci troveremmo, infatti, davanti al paradosso che il Governo individui realtà private e insediamenti produttivi strategici, come è scritto nella proposta di legge, che potrebbero creare ulteriori guasti ed ulteriori devastazioni al nostro territorio.

Signor Presidente, è di oggi la notizia che il TAR delle Marche ha annullato il rinnovo per altri vent'anni della concessione alla raffineria Api, per il motivo che non erano stati ascoltati la regione, la provincia e il comune. Credo che, se il metodo scelto dal Governo è questo, vale a dire di realizzare comunque gli insediamenti produttivi, scavalcando gli enti locali, non ascoltando le realtà locali ed utilizzando malamente il nostro territorio, in futuro potremmo ritrovarci nell'Adriatico una nuova raffineria. Ma se il nostro mare e la nostra costa sono valorizzati a fini turistici, non possiamo pensare che, attraverso il disegno di legge in esame, la nostra economia rischi di essere messa in discussione da insediamenti non soltanto nocivi ma anche pericolosi e devastanti per l'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.65.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, mi chiedo cosa significhi parlare anche di opere private accanto alle opere pubbliche e già immagino che la risposta sarà, più o meno, del seguente tenore: si intendono per opere private quelle alla cui realizzazione concorrono anche risorse dei privati. Notate, tuttavia, che la stessa relazione al disegno di legge correttamente dice che anche le opere realizzate con risorse private debbono essere considerate a tutti gli effetti opere pubbliche. Ma se è così, perché parlare anche di opere private? Questo è il senso del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, a sostegno dell'emendamento Vigni 1.65, vorrei fare un appello all'attenzione e alla ragionevolezza dei colleghi della maggioranza perché qui si annida un vizio del provvedimento che sarà censurato anche a livello costituzionale e che porrà i maggiori ostacoli operativi. Quando parliamo di sistema delle opere pubbliche, parliamo di « un sistema », per l'appunto,

che si basa sulla possibilità dell'espropriazione dei terreni e sull'approvazione dei progetti con valore di dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza dei lavori, che prevede finanziamenti pubblici, come esplicitamente prevede il comma 1 del disegno di legge in esame.

A questo punto, ci dica il Governo, anche per offrire un'interpretazione dovuta al paese: quando, nel comma 1, si parla di finanziamento pubblico di queste opere, si vuol dire che esso riguarderà anche le opere private? Vi saranno, cioè, finanziamenti pubblici anche per le opere private?

È questo il senso e l'interpretazione esatta, perché discende dal testo normativo di questo provvedimento. Poiché è aberrante, in termini di sistema e di operatività, sostengo certamente la necessità dell'abrogazione del termine «private», ma inviterei fortemente e sentitamente il Governo a pronunciarsi su questo quesito.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, faccio appello ai molti amministratori locali che sono presenti fra gli onorevoli colleghi. So che molti di loro, in

questi anni, hanno lavorato faticosamente per risanare il loro territorio e per dotarsi di strumenti urbanistici che tenessero lontani, in qualche maniera, i grandi impianti industriali, i grandi impianti produttori di energia, che determinavano un forte impatto ambientale e una forte devastazione del territorio. Ora, attraverso questo disegno di legge, il Governo prevede che, centralmente, cioè a Roma, si decida quali siano gli insediamenti produttivi e strategici, in spregio alle leggi che stabiliscono che gli strumenti urbanistici siano predisposti dagli enti locali e siano approvati dalle regioni. Ebbene, questi impianti vengono approvati a Roma e insediati in qualsiasi parte del nostro territorio nazionale, in spregio ai poteri che la Costituzione ci ha dato.

Mi rifaccio soprattutto ai parlamentari della Lega nord Padania che parlano di *devolution*, che sostengono che sia necessario abbandonare il centralismo romano. Ebbene, se loro votano contro questo emendamento, sappiano che mettono nelle mani di Roma, nelle mani del Governo centrale, la possibilità di devastare i loro territori e di insediare impianti strategici a dispetto dei loro strumenti urbanistici e di quanto i loro comuni liberamente hanno fatto nel corso di questi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, volevo aggiungere anch'io una considerazione. Siamo di fronte a una forte lesione delle autonomie locali, ad uno stravolgimento di un principio consolidato da tanti anni, quello della programmazione urbanistica. Si stravolge la programmazione urbanistica dei comuni, la programmazione urbanistica territoriale. Non si capisce quale sia la finalità di individuare le infrastrutture in modo centralistico. Peraltro, non si capisce quali siano le infrastrutture di natura privata e se, ovviamente, queste infrastrutture non abbiano un interesse di carattere pubblico. In un

simile contesto, qual è l'interesse pubblico di una infrastruttura privata gestita in questo modo estremamente centralistico? Lo dicevamo prima, gli insediamenti produttivi e strategici vengono collocati in dispregio alla normativa urbanistica, ma anche in dispregio ai criteri ambientali ad essa allegati. Sono valutazioni che creano degli impatti forti e che, ovviamente, in altre occasioni, hanno già determinato contenziosi nei quali le amministrazioni hanno ovviamente vinto. È su questo aspetto che chiedo all'Assemblea di sostenere questo emendamento e di votarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale ovviamente, ma ho il dovere di fare preliminarmente due osservazioni. Le ragioni di incostituzionalità in questo articolo sono tante e sono state già puntualmente sollevate; io le voglio semplicemente ribadire. Con la recente legge sul federalismo, che è stata sottoposta anche al vaglio dei cittadini e confermata, noi abbiamo dato piena titolarità alle regioni per quanto riguarda il governo del loro territorio. Oggi, a distanza di pochi giorni, vogliamo riappropriarci di questi poteri. Già questo sarebbe un gravissimo atteggiamento antiregionalista e antiautonomista.

Ovviamente, mi aspetto che i deputati del gruppo della Lega nord, e non soltanto quelli, si ribellino e votino, insieme a noi dell'Ulivo, a favore di questo emendamento che tende a ristabilire poteri chiari, chiaramente attestati, ai comuni e alle regioni.

Voglio ricordare, però, essendo un deputato meridionale, come le regioni ed i comuni venissero mortificati e si trovassero a dover affrontare situazioni in cui non potevano assolutamente contare e decidere, quando, all'epoca della Cassa per il Mezzogiorno, tali decisioni venivano prese a livello centrale. Un esempio per tutti: in Basilicata, la Fiat-SATA ottenne, con l'accordo di programma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, l'autorizzazione ad instal-

lare Fenice, un mega inceneritore non voluto dalle popolazioni del Vulture melfese, che comportava gravi rischi per la salute e per l'ambiente. Vogliamo forse ripetere, 100, 1000 casi come quello di Fenice? Io mi auguro di no. Per questo motivo invito i colleghi a votare a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, colleghi, intervengo, ancora, a titolo personale.

Se si può tentare di rintracciare una logica per le infrastrutture definite strategiche, si stenta a comprendere come insediamenti produttivi e infrastrutture private, ancorché definiti di interesse pubblico, possano percorrere una strada che procede nell'assoluto disinteresse delle comunità locali. È inimmaginabile che si possano creare insediamenti di tipo industriale, produttivo, spesso con ricadute ambientali importanti, senza il coinvolgimento delle popolazioni interessate. Si rischia di innescare processi le cui evoluzioni sono imprevedibili, perché avremmo agitazioni locali come, ad esempio, per l'insediamento di impianti inceneritori quale quello di Melfi che ha provocato il disastro dei vagoni ferroviari (fermi, in piena estate, nella stazione di Foggia, pieni di prodotti sanitari che, con una temperatura di 40 gradi, andavano in decomposizione). Ci vuole grande prudenza nell'individuazione di percorsi di questo genere e, certamente, non devono essere applicati agli insediamenti di tipo produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	425
Astenuti	3
Maggioranza	213
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.165.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, il mio emendamento 1.165 muove innanzitutto dalla nostra posizione, già espressa in precedenza, che non condivide una impostazione legislativa identica ed unitaria per le infrastrutture pubbliche e per gli insediamenti produttivi strategici, perché si tratta di ambiti in cui gli interventi sono differenziati come pure obiettivamente differenti sono l'intensità e la graduazione degli interessi pubblici coinvolti. È quindi necessario riservare discipline normative diversificate a questi due oggetti: le infrastrutture da un lato e gli insediamenti produttivi strategici dall'altro.

Con questo emendamento intendiamo riconfermare la necessità del meccanismo della previa intesa decisionale con le regioni per quanto riguarda tutta la politica delle infrastrutture delle grandi opere pubbliche. Per quanto concerne gli insediamenti produttivi strategici, dobbiamo sottolineare come questa previsione normativa tagli completamente fuori il nuovo ruolo che i comuni si sono faticosamente conquistati a partire dalla legge n. 142 del 1990, con il sacrificio e con i risultati raggiunti in tante comunità locali. Non è possibile che un comune debba veder localizzati, sul suo territorio, un insediamento produttivo, una fabbrica, un opificio, senza che sia stato minimamente coinvolto nella fase del confronto e della decisione, tanto più che, alla luce della lettera c) del comma 2 dell'articolo 1, avremmo l'ulteriore risultato penaliz-

zante per le autonomie locali di tagliare completamente fuori i comuni nel cui territorio dovrebbero ricadere questi insediamenti produttivi, da tutte le attività amministrative di approvazione dei progetti, di vigilanza sulla loro esecuzione, di rilascio di titoli autorizzatori o concessori.

È quindi evidente, anche alla luce della nuova formulazione dell'articolo 118 della Costituzione che riserva l'esercizio delle funzioni amministrative in via diretta ed immediata ai comuni, come questa formulazione rappresenti un *vulnus* profondo alla cultura delle economie locali, quella cultura che principia dall'articolo 3 della legge n. 142 del 1990 in cui si è affermato il ruolo del comune come soggetto pieno e compiuto di governo del territorio, investito, in primo luogo, delle esigenze di promozione dello sviluppo della comunità locale e che, per tale motivo, non può essere escluso quando si tratta di affrontare decisioni che riguardano la tipologia, le modalità, la localizzazione, le caratteristiche degli insediamenti produttivi da realizzare nel proprio territorio. Anche l'ANCI, nel corso delle audizioni, ha sottolineato con forza la necessità di riformulare questo testo legislativo, anche in relazione alla circostanza che la maggioranza è stata sorda pure nei confronti della richiesta — da noi formalizzata nella presentazione di una questione sospensiva — di una breve pausa temporale per adeguare tale testo normativo alla nuova disciplina costituzionale.

A maggior ragione, proprio per affermare una vera e profonda cultura delle autonomie locali, è necessario recepire questo emendamento, modificare il testo normativo ed affermare che per gli insediamenti produttivi strategici la decisione spetta allo Stato con il concorso dei comuni, i quali debbono poi anche poter partecipare in prima linea, attivamente, come artefici veri, alla fase delle attività amministrative concernenti la progettazione e la localizzazione di tali opere.

Lasciare inalterato ed immutato il testo attuale, al di là degli slogan e delle enun-

ciazioni astratte, significa soltanto arrecare una gravissima ferita, una gravissima mortificazione, alla cultura delle autonomie locali e dei comuni, cultura che in questi anni si è sviluppata con successo e con fatica, ma conseguendo grandi risultati, nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.165, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	434
Astenuti	1
Maggioranza	218
Hanno votato sì	200
Hanno votato no ..	234).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.1894.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Mi rendo conto che deve essere frustrante, non solo per i parlamentari dell'opposizione ma anche per quelli della maggioranza, essere privati del diritto di parola e non poter discutere un provvedimento di legge che si sta approvando senza porre rimedio agli errori evidenti presenti nella sua stesura.

L'insieme delle formulazioni che vengono proposte tendono a salvaguardare quello che viene dichiarato essere il contenuto del provvedimento, cioè la facilitazione della realizzazione di opere effettivamente utili al paese, limitando, però, quegli spazi di casualità e di arbitrarietà presenti nella formulazione del testo di legge (per non parlare poi dei varchi all'illegalità che questo provvedimento apre).

Il senso del mio emendamento 1.1894 è formulare una proposta di opere, condivisa dal sistema delle regioni e delle autonomie locali, con criteri che consentano effettivamente al paese di indicare quali siano le priorità. Sappiamo cosa è accaduto pubblicamente e cosa sta accadendo in Commissione dove, come ora in Assemblea, non c'è stato, come non c'è tuttora, confronto, non c'è stata risposta, non c'è stata interlocuzione; lo stesso ministro Lunardi in alcune interviste sui giornali – lo dico per gli ascoltatori – ha in qualche maniera sollecitato un confronto con l'opposizione, ma oggi è assente al dibattito in aula e tale confronto di merito non l'ha mai proposto in alcuna sede. Ebbene, in tutto questo i nostri colleghi, posso dire «in privato» (perché pubblicamente ho detto ciò che avviene) ci vengono a dire che risponde a verità il fatto che gli articoli di questo provvedimento sono scritti male e che perciò lasciano spazio ad arbitri; ci dicono pure che mai però questi arbitri si verificheranno, perché siamo tutti gente di buon senso che non farà sciocchezze in futuro. Ebbene, quando si scrivono le leggi, bisogna farlo in maniera comprensibile e tale che sia possibile applicarle senza arrecare danni al paese.

Il senso di questo emendamento è, appunto, quello di favorire effettivamente le opere che al paese servono (e non quelle che casualmente potrebbero essere sollecitate da questa o quella convenienza locale) e coinvolgere in tale decisione le regioni e le autonomie locali. Respingendolo, si dà un segnale di casualità alle opere che si vorranno proporre e si scavalca, come è stato sottolineato già negli interventi che hanno illustrato gli emendamenti precedenti, la potestà delle regioni e delle autonomie locali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.1894, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	435
Votanti	433
Astenuti	2
Maggioranza	217
Hanno votato sì	195
Hanno votato no ..	238).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.67.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Abbondanzieri. Ne ha facoltà.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, mi rendo conto che qualcuno si potrebbe interrogare sul motivo dell'accanimento nei confronti dell'emendamento Vigni 1.67 che, in qualche modo, è stato già preso in considerazione da alcuni precedenti emendamenti.

Siamo convinti che, in merito a tale questione, in modo particolare fuori dall'aula, si debba ricordare che l'espressione « d'intesa con le regioni » significa ben altra cosa rispetto all'espressione « sentite le regioni »: quest'ultima si riferisce più a un atto di cortesia e di educazione, mentre la prima fa parte degli atti che realizzano la programmazione. L'intesa è uno dei bracci operativi della programmazione e, per questa ragione, insistiamo su tale questione.

Inoltre, vi è il problema dell'attuazione di una vera coerenza nel rapporto con le regioni, considerato anche che il referendum del 7 ottobre ha confermato la legge sul federalismo approvata dal Parlamento e, quindi, ha riconosciuto il fatto che lo Stato, le regioni e gli enti locali siano posti sullo stesso piano.

Chiediamo, pertanto, che l'emendamento Vigni 1.67 venga approvato, perché farebbe la qualità nella programmazione e nella decisione insieme alle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché, essendo piemontese, so quanto il presidente della mia regione tenga a questo tipo di emendamenti; voglio ricordarlo a tutti i colleghi che si trovano in aula e che sono esponenti della sua stessa parte politica. Siccome sono anche amministratrice locale, so quanto chi opera nelle amministrazioni locali tenga realmente al federalismo ed esso si misura su queste cose.

Abbiamo presentato un emendamento, a firma Pecoraro Scanio, che era più « forte », perché introduceva l'espressione « di concerto con »; quello proposto dagli onorevoli Iannuzzi e Realacci, che è stato respinto, proponeva un iter preciso; invece, l'emendamento Vigni 1.67 rappresenta il minimo indispensabile per riconoscere, per esempio, anche la volontà del presidente della regione Piemonte, Ghigo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, stiamo affrontando un punto delicato sia per quanto riguarda i rapporti istituzionali e la qualità della programmazione, sia per quanto riguarda la sostanza della realizzazione.

Credo che non possiamo non considerare illusoria l'idea di accelerare la realizzazione di opere pubbliche importanti in assenza di un vero accordo con gli enti territoriali. Al momento, questa è la differenza sostanziale fra di noi. Vi è un'intesa sul fatto che bisogna accelerare la realizzazione di opere pubbliche, ma vi è una differenza sostanziale sulla qualità delle stesse e sul modo di realizzarle.

È davvero un'illusione pensare che in un paese come il nostro, con il dibattito e l'azione politica che si sono svolti in questi mesi, si possano programmare le priorità delle opere pubbliche in assenza di un'intesa con le regioni che nel nostro paese hanno una forza così sostanziale e positiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione, di voto a titolo personale, l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che intervengo in Parlamento. Sono sindaco di un comune e devo dire che con tanti colleghi amministratori, anche del gruppo della Lega, per anni abbiamo condotto battaglie per rivendicare l'autonomia decisionale sul territorio. Ebbene, adesso si dice che bisogna essere padroni in casa propria e con questo provvedimento si spossessano i comuni della possibilità di pianificare il proprio territorio.

Credo sia un *vulnus* notevole all'ultima legge costituzionale confermata dal popolo italiano, nonché una mortificazione dell'azione condotta per anni in modo unitario all'interno dell'ANCI da tanti amministratori locali. Credo che i colleghi della Lega debbano ripensare al loro atteggiamento, perché la blindatura di questo provvedimento porterà sicuramente grande nocimento in tanti pezzi del territorio italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Capisco che il Governo non possa rispondere perché altrimenti si riaprirebbe il dibattito. Però, qualche parlamentare della maggioranza potrebbe spiegarci perché un emendamento effettivamente molto semplice, che sana anche una delle ferite dal punto di vista della costituzionalità del provvedimento, che viene incontro al parere espresso dai cittadini italiani con il referendum del 7 ottobre scorso, viene considerato inaccettabile?

Mi sono reso conto adesso che finora hanno assistito ai nostri lavori alcuni ragazzi che sono appena andati via. Che segnale si dà loro di un Parlamento in cui il confronto è ridotto soltanto ad una finzione ed in cui la maggioranza è costretta solo a premere bottoni obbedendo

ad ordini che vengono da altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

DANILO MORETTI. Siete voi che date spettacolo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, anch'io vorrei esprimere il voto favorevole dei deputati del mio gruppo a sostegno di questo emendamento. I colleghi intervenuti prima di me hanno già avuto modo di sottolineare la necessità di recuperare in questo provvedimento un ruolo ed un rapporto del sistema delle autonomie locali, delle regioni, dei comuni, delle amministrazioni provinciali rispetto ad opere pubbliche di particolare importanza, ad opere private o ad insediamenti produttivi.

Il referendum del 7 ottobre non può essere cancellato o disatteso. Vi è stato un pronunciamento degli elettori e vi è una volontà che cresce rispetto ad un avvicinamento delle istituzioni nazionali al sentire ed ai bisogni della gente e delle istituzioni locali. Si tratta di dare un segnale, quindi, in questa fase, rispetto ad un sistema istituzionale che si articola diversamente, che cambia, e si avvicina sempre più alle popolazioni.

Quello al nostro esame mi sembra un emendamento non solo di buon senso, ma che rappresenterebbe davvero un segnale verso quella devoluzione che pure viene, a parole, largamente indicata in queste settimane anche sui giornali. Un conto è dirlo, un conto è farla. La buona volontà, approvando questo emendamento, potrebbe essere un contributo non solo a parlarne, ma anche ad indirizzarla positivamente (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, voglio fare riferimento ad un sondaggio, visto che la maggioranza fa spesso riferimento a sondaggi, anche per le scelte. Un sondaggio di pochi giorni fa, effettuato dall'istituto Cattaneo su commissione dell'associazione della comunicazione pubblica, rivela che in nessuna regione d'Italia i cittadini preferiscono che sia il Governo nazionale a decidere della costruzione di un'opera pubblica, soprattutto se ha un elevato impatto ambientale.

Questo evidenzia ancora di più quanto sia importante il ruolo dell'ente che governa il territorio regionale per le decisioni che devono essere prese sull'impatto e sulla scelta delle opere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, capisco che l'opposizione dell'Ulivo stia facendo di tutto per cercare di dividere la maggioranza che governa e che ha vinto le elezioni pochi mesi fa. Tuttavia, credo che questi tentativi, se continueranno su questa strada, risulteranno, ahimè per loro, estremamente inutili e vani, perché, senza voler polemizzare, ho già avuto modo di dire che non si può strumentalizzare citando solo una parte della legge e non, invece, tutto il testo normativo.

Vorrei attenermi al merito del provvedimento senza fare polemiche inutili. La questione di definire le opere strategiche di interesse nazionale d'intesa con le regioni viene dipinta dall'opposizione come la cancellazione di ogni forma di autonomia e di possibilità da parte delle regioni e degli enti locali di partecipare alla definizione dei progetti e delle opere da realizzare. In realtà, se si analizza attentamente il testo, si capisce, subito e facilmente, che la questione non è in questi termini; infatti, al comma 1 si dice che è il Governo che individua quali siano le opere di interesse strategico, naturalmente sentite le regioni, perché, se un'opera è di interesse strategico, ciò vuol dire che è d'interesse nazionale e, quindi, è giusto

che le regioni siano ascoltate, ma mi pare altrettanto corretto che il Governo debba avere la possibilità di individuare quali siano le opere di interesse nazionale.

ROSY BINDI. E il federalismo ?

UGO PAROLO. Per tradurla in termini pratici, se dobbiamo realizzare un'autostrada che dal Veneto arriva in Piemonte, è chiaro che deve passare per forza di cose attraverso la regione Lombardia. Quindi, se il Governo ritiene che realizzare tale autostrada sia un'opera di interesse strategico, sente le regioni interessate, ma, se reputa quest'opera di interesse nazionale, l'individua come tale e se ne assume la responsabilità.

Tuttavia, non si può affermare che nell'ipotesi le tre regioni interessate siano completamente tagliate fuori da ogni tipo di decisione, perché la legge prevede — sempre all'articolo 1, lettera b) — che nelle procedure di definizione, di autorizzazione e di concessione delle opere il Governo, per la localizzazione delle stesse, deve lavorare d'intesa con la regione o la provincia autonoma competente; a tal fine, quest'ultime devono sentire preventivamente i comuni interessati e, ove prevista, naturalmente la VIA.

Quindi, un conto è definire quali siano le opere strategiche e un conto è autorizzare le stesse sul territorio delle regioni. Nel momento in cui il Governo intenderà realmente localizzare le opere che ha individuato, dovrà per forza di cose attuarle trovando un'intesa con le regioni e con i comuni preventivamente sentiti dalla regione; in caso contrario, se l'esecutivo non troverà un accordo con la regione, non potrà realizzare quell'opera. È chiaro che la regione o gli enti locali devono intervenire nel momento in cui l'opera viene realmente calata sul territorio e non nella fase in cui viene individuata come opera strategica di interesse nazionale ed è evidente che se si tratta di un'opera strategica di interesse nazionale, in quel momento, la competenza è del Governo.

Tralasciando a questo punto il merito, vorrei sul piano politico ricordare all'Ulivo

che ha potuto governare questo Stato per cinque anni e in quest'ultimi avrebbe potuto adottare delle leggi molto più federaliste di quella finta riforma che è stata approvata poco tempo fa con il referendum. La stessa ex maggioranza dell'Ulivo avrebbe potuto approvare vere riforme di autonomia a favore dei comuni, delle regioni e degli enti locali, ma tale riforme non sono state mai attuate e, comunque, adesso l'opposizione dell'Ulivo ha una possibilità di appello.

Tra poco tempo arriverà in aula la legge sulla *devolution*. In quell'occasione misureremo la vostra vera intenzione di fare il federalismo, vedremo se sarete realmente federalisti quando si dovrà votare la legge sulla *devolution* (*Applausi dei deputati della Lega nord Padania – Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Siete dei deputati fortunati, perché avete una possibilità di appello che non a tutti è concessa (*Applausi dei deputati della Lega nord Padania – Commenti dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

RINO PISCITELLO. Statalista!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Vorrei dire all'onorevole Parolo che, in realtà, l'emendamento proposto non è l'emendamento dell'Ulivo. Questo emendamento è stato proposto dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome; dunque, noi abbiamo recepito ciò che è stato richiesto dalle regioni e lo abbiamo proposto sotto forma di emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

Attraverso il vostro voto contrario, cari amici, mettete in discussione uno dei pezzi di autonomia federativa del nostro paese; questa è la verità!

Sul piano politico, vorrei ricordare all'onorevole Parolo, che, assieme ad alcuni sindaci leghisti (penso all'onorevole Covre, sindaco di Oderzo), abbiamo svolto, negli scorsi anni, battaglie durissime per il federalismo.

Voi, in quest'aula, per subire il *Diktat* di questo Governo, state tradendo ogni istanza federalista, ogni istanza di chi nel nord-est ha portato avanti queste battaglie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	439
Votanti	438
Astenuti	1
Maggioranza	220
Hanno votato sì	204
Hanno votato no ..	234).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Detomas 1.1888, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	433
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, volevo segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vendola 1.160.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, con questo emendamento si tende a modificare una parte, a nostro avviso rilevantissima, del disegno di legge in questione.

Infatti, nell'individuare le infrastrutture e gli insediamenti strategici, il Governo procederebbe secondo finalità di riequilibrio socio-economico fra le aree del territorio nazionale.

È evidente che questa nostra richiesta è volta all'inserimento, a chiare lettere, nel disegno di legge di un'indicazione che riguardi quell'area del paese particolarmente colpita da un degrado infrastrutturale, dovuto alle politiche di sviluppo a due tempi, di sviluppo diseguale che, fino ad oggi, hanno contrassegnato il Mezzogiorno.

Vorrei ricordare alle forze della maggioranza la loro campagna elettorale, il loro strombazzato meridionalismo e il fatto che invece, oggi, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che davvero ridisegnerà il futuro delle forme di Governo e del territorio in Italia.

Il mio emendamento indica, semplicemente, la necessità di scrivere la priorità del territorio meridionale, come bisognoso di una rete di infrastrutture e di interventi strategici.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per chiedere di controllare le schede nei banchi della maggioranza (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

È il solito ragionamento che abbiamo fatto fin dall'inizio delle sedute. Non è solo un problema di presenza, ci siamo dati delle regole che prevedono anche l'attribuzione del gettone di presenza a chi è effettivamente presente nell'aula. Dunque, chiediamo il rispetto di questa regola a tutta l'Assemblea.

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi che — come dire — danno una mano a quelli che non ci sono di evitare di farlo.

VITTORIO MESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, vorrei intervenire su questo aspetto: il collega che mi ha preceduto, ogni tanto, fa di queste uscite sulla presunta irregolarità del voto; tuttavia, le fa sempre dopo aver atteso per molte votazioni che chi è sotto il suo banco voti costantemente per altri che non ci sono. Questa non è correttezza! È giusto che ciascuno voti per sé, ma è giusto che chi interviene guardi sotto il proprio banco ed a fianco del proprio banco (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Calma, calma.

Pregherei tutti di evitare le piccole scaramucce che possono intervenire a seguito di fatti che sarebbe opportuno non avvenissero.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, a sostegno dell'emendamento Vendola 1.160, vorrei ricordare che, dato 100 il dato infrastrutturale europeo, l'Italia è a 101, ma è dodicesima in Europa; tuttavia, se destrutturiamo il dato all'interno del panorama nazionale, verifichiamo che è composto dal 112 del nord e del centro e dal 76 del sud. C'è, evidentemente, la necessità di far crescere gli investimenti infrastrutturali al sud, che non rispondono più alla vecchia logica del « portare infrastrutture perché esse portano sviluppo »; oggi, c'è la necessità che lo sviluppo già realizzatosi in molte aree del sud non venga ulteriormente ostacolato dalla mancanza di infrastrutture (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente a titolo personale per sottolineare come il Mezzogiorno abbia bisogno di una priorità. E mi rivolgo ai colleghi del nord. Chi dal nord è venuto nel Mezzogiorno ha scoperto una terra ricca di risorse, di intelligenza e di voglia di crescere; vi sono regioni che, come la Basilicata e la Puglia, sono in grado di camminare da sole, ma che scontano un ritardo storico per quanto riguarda le infrastrutture, da quelle viarie a quelle ferroviarie. È davvero una situazione scandalosa, che questo Parlamento ha il dovere di rimuovere, dando indicazioni di priorità. Il Governo non può esimersi. E lo voglio dire all'onorevole Tassone, che è un uomo del Sud, dotato di buonsenso: egli non può continuare a tacere; su un emendamento come questo

deve pronunciarsi. Il Mezzogiorno vuole entrare in Europa insieme a tutte le altre parti d'Italia e lo potrà fare nella misura in cui sarà dotato di grandi infrastrutture che favoriscano gli investimenti e la voglia di crescere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vendola 1.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

CARLA MAZZUCA. Presidente, guardi lì!

DANIELE FRANZ. Ma guardati attorno, Ruzzante!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	426
Votanti	424
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	235).

Per evitare problemi, invito i deputati segretari a verificare l'andamento delle votazioni. Non posso fare diversamente, visto che non c'è l'autocensura (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Vedo alcuni colleghi in piedi. Guardate che bisogna ancora andare avanti per parecchio.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Iannuzzi 1.166.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, questo emendamento, presentato assieme ai colleghi Realacci, Reduzzi, Lusetti, Merlo e Stradiotto, riprende anche una preoccupazione espressa dalla collega Raf-

faella Mariani. Infatti, nel momento in cui andiamo a definire le finalità di fondo che debbono essere soddisfatte dal programma di interventi e di investimenti che, anno per anno, Governo e Parlamento decidono in questo campo, non possiamo non tener conto di quella che è diventata una grande emergenza di tutto il territorio nazionale: prevedere e rafforzare finalmente un sistema organico coordinato e continuativo di interventi a tutela del suolo e per il risanamento idrogeologico del territorio.

Certo, per queste esigenze vi sono normative legislative *ad hoc* e fondi che si possono attivare con questi canali legislativi, ma conosciamo tutti l'insufficienza dell'attuale quadro legislativo e dell'attuale dotazione di risorse finanziarie per far fronte a questa che deve cessare di essere un'emergenza, che produce costi per i danni che ne derivano, per ogni anno calcolati in una massa finanziaria che oscilla dai 60 agli 80 mila miliardi.

Invece, è necessario inserire la preoccupazione e la politica organica per la tutela e la difesa del suolo per il risanamento idrogeologico tra le priorità assolute dell'agenda nazionale degli impegni del Governo e del Parlamento, naturalmente in un raccordo operativo, continuo e costante, anche con gli interventi e gli investimenti di competenza delle regioni. È necessario riservare stabilmente, anno per anno, a queste esigenze una congrua assegnazione di risorse finanziarie per farle diventare un momento centrale e permanente — potremo dire ordinario — della politica nazionale e regionale.

Nel momento in cui si identificano grandi finalità per favorire i processi di sviluppo e di crescita del paese, come il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture pubbliche, la realizzazione di grandi insediamenti produttivi, non è possibile non porre parimenti, nella stessa impostazione e nella stessa logica di priorità assoluta, i problemi della tutela del suolo e del risanamento idrogeologico del territorio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.166, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	413
Votanti	411
Astenuti	2
Maggioranza	206
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigni 1.68.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, vorrei sottoporle una questione. Stiamo esaminando un emendamento particolarmente importante, che riguarda il piano generale dei trasporti. Ora, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ci ha fatto omaggio della sua presenza per i primi tre o quattro minuti della seduta: credo che, se non altro per rispetto verso il Parlamento, dovrebbe essere presente durante l'esame di questo provvedimento (*Applausi del deputato Ruzzante*)!

PRESIDENTE. La presenza del ministro è sempre gradita, ma ognuno ha diversi impegni: altrove vi è l'esame della legge finanziaria. Posso segnalare questa esigenza, ma c'è comunque l'onorevole Tassone.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, la ringrazio ma vorrei far notare che l'assenza del ministro in aula si somma all'assenza del Governo in quanto tale, compresi i sottosegretari, a buona parte della discussione che si è svolta in Commissione su questo provvedimento: questa non mi sembra una forma di rispetto verso il Parlamento.

PIETRO ARMANI. Non è vero!

FABRIZIO VIGNI. In ogni caso, questo emendamento riguarda il piano generale dei trasporti. Alla domanda quali infrastrutture si vogliono realizzare attraverso la legge obbiettivo in sostanza il Governo risponde: « quelle che ci pare », perché non sono né definite né identificate. Lo scopo di questo emendamento è di dire che, invece, per quanto riguarda le strade, le ferrovie, i porti e gli aeroporti da realizzare, il piano del Governo è predisposto sulla base del piano generale dei trasporti e delle priorità in esso indicate, in altre parole, sulla base di una corretta programmazione.

Cari colleghi, se in Italia c'è quel deficit infrastrutturale, che veniva ricordato (e che non si è determinato negli ultimi anni, perché ha cause decennali), è anzitutto perché per troppo tempo in Italia non vi è stata una corretta e seria programmazione delle infrastrutture per quanto riguarda i trasporti e da qui anche gli squilibri territoriali che ricordava poco fa l'onorevole Piglionica.

Negli ultimi anni è stato finalmente messo a punto il nuovo piano generale dei trasporti, che non sarà perfetto, ma rappresenta finalmente il primo serio tentativo in Italia di darsi uno strumento di programmazione, cioè una visione di insieme delle infrastrutture da realizzare, per rendere il sistema dei trasporti più moderno, più efficiente e anche più ambientalmente sostenibile. Tra le finalità del piano dei trasporti — come ricordava poco fa il collega Realacci — vi è anche quella relativa ad un riequilibrio tra le diverse modalità e ad una coerenza con gli importantissimi obiettivi in campo ambientale rappresentati dalla riduzione delle emissioni dei gas serra.

Al Governo noi diciamo: « Se non vi piace quel piano generale dei trasporti, ditelo, fatene un altro ». Rinunciare in ogni caso ad una seria programmazione è un errore grave; il nostro non è un timore infondato. Ci viene risposto che il Senato tiene conto del piano dei trasporti, ma subito dopo si aggiunge che, se una bella

mattina vi verrà in mente un'altra opera (e già ve ne sono venute in mente diverse in queste settimane), automaticamente entrerà nel piano dei trasporti. Il che significa che il piano, in quanto tale, salterà.

Vorrei leggere due righe di parole pronunciate dal ministro Lunardi il 26 settembre in Senato durante un'audizione sugli indirizzi per le infrastrutture ed i trasporti. Per quanto riguarda le infrastrutture ed i trasporti il ministro Lunardi dice: « Si è ancora lontani da un sano e corretto liberismo; infatti privilegiare determinate modalità di trasporto a scapito di altre significa disperdere il valore aggiunto generato dal servizio di trasporto oltre che i margini di convenienza della produzione ».

Adottare questa filosofia nega in radice un'esigenza — che noi riteniamo giusta — di programmazione del sistema dei trasporti e delle infrastrutture. Per questa ragione riteniamo molto importante il mio emendamento 1. 65 per ciò che concerne il riferimento al piano dei trasporti e le priorità in esso indicate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, a titolo personale voterò contro l'emendamento Vigni 1. 65 perché fa parte di un gruppo di emendamenti che appaiono sostanzialmente strumentali. Ciò perché il riferimento al piano generale dei trasporti — come evidenziato dalla normativa che andremo ad approvare — risulta comunque garantito. Leggo testualmente: « Il programma tiene conto del piano generale dei trasporti »; questo ai colleghi del centro-sinistra deve risultare sufficiente per garantire — in maniera non pregiudiziale come state facendo — la volontà della maggioranza di garantire, attraverso il criterio della programmazione, la realizzazione certa di opere pubbliche. Questo è lo spirito della legge; tutti gli emendamenti che avete presentato finora vogliono impedire alla maggioranza di portare a compimento quelle opere pubbliche che in

cinque anni, attraverso i vostri ordinamenti, non siete stati in grado di completare.

Inoltre, il rapporto con le regioni è fortemente evidenziato nonostante il vostro tentativo di inserire nell'ordinamento costituzionale i pasticci delle leggi Bassanini che noi cercheremo di risolvere introducendo un meccanismo chiaro che anticipa, come ha già detto l'onorevole Parolo, la riforma della *devolution* mettendo sullo stesso piano — è questo l'elemento forte della legge — le regioni e lo Stato, che si fa carico delle istanze delle comunità locali ma che nel rapporto Stato-regione (così come evidenziato in questa legge), pone celerità rispetto alle congestioni della concertazione continua alla quale abbiamo assistito in questi anni nell'ambito delle conferenze di servizi.

Il federalismo si coniuga con la responsabilità; in questi anni invece abbiamo visto che in maniera chirurgica e politicamente determinata amministrazioni locali — che in precedenza erano favorevoli alla costruzione di opere pubbliche — cambiando colore hanno cambiato strategia, alla faccia dei loro cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento Vigni 1.68 sia di grande valore; se leggiamo il testo dell'articolo 1, ci rendiamo conto che quello proposto dal Governo è più un ordine del giorno che non un provvedimento legislativo. Da un lato si afferma: «sentita la Conferenza unificata», dall'altro si dice che «il programma tiene conto del piano generale dei trasporti» salvo poi affermare che ogni nuovo inserimento costituisce di per sé variante al piano generale dei trasporti.

Il programma viene deciso, in sede di prima applicazione, dal CIPE e scompare (cosa che abbiamo sempre mantenuto nella precedente legislatura) anche il pa-

rere delle Commissioni parlamentari permanenti sui piani (siano essi dell'ANAS, delle ferrovie e di quant'altro).

In sostanza, cari colleghi, ci troviamo di fronte ad un esproprio delle prerogative del Parlamento, delle regioni e delle autonomie locali. Ieri il Presidente della Repubblica ci ha inviato un appello da Perugia invitandoci al dialogo con il Governo, tuttavia affinché vi sia dialogo ci vogliono almeno due interlocutori: da una parte, i parlamentari e dall'altra un Governo che sappia rispondere, non all'ostruzionismo ma a precise domande pregnanti sul piano politico. Mi auguro anche che il Presidente della Repubblica voglia esaminare questo testo; sarà bene che le leggi siano leggi e non ordini del giorno che possono essere «frantumati» dal ministro di turno, magari dalla società di consulenza di turno e magari dalla società di consulenza che è anche di qualcuno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Penso quindi che ci vorrà più attenzione, cari colleghi (*Una voce dai banchi di Alleanza Nazionale: «Siete esperti in queste cose!»*)!

PRESIDENTE. Per cortesia, per cortesia, colleghi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, il testo prevede che l'inserimento dell'opera infrastrutturale nel programma non venga subordinato alla previsione del piano generale dei trasporti. È infatti espressamente ipotizzato e previsto l'inserimento nel programma anche di opere non indicate dal piano generale dei trasporti.

Vorrei anche ricordare ai colleghi che tale piano non è una traccia, una serie di appunti, una specie di compito in brutta copia, cui deve seguire quello in bella copia, ma una legge del Parlamento. Il piano generale dei trasporti è, infatti, previsto dalla legge n. 245 del 1984; inoltre, viene aggiornato triennialmente. Pur

avendo l'articolo 104 del decreto legislativo n. 112 espressamente riservato allo Stato la competenza in materia, il piano è stato elaborato in stretto collegamento con la Conferenza unificata Stato-regioni ed enti locali e nella sua versione più recente è stato approvato il 2 marzo 2001; è una importantissima scelta di programmazione per il nostro paese. Una legge! Abbiamo visto che in questo provvedimento si prevede di sentire le regioni...

TOMMASO FOTI. ...di sentire le regioni.

PIETRO ARMANI, *Relatore*. ...di sentire le regioni.

FRANCO RAFFALDINI. ...di informare gli enti locali; nella fase transitoria si giunge addirittura ad informare *a posteriori* lo stesso Parlamento. Mi sembra che ciò sia tutta altro rispetto alle scelte concordate insieme in ordine alla riforma federale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, a titolo personale sottolineo il fatto che non esiste settore o campo della vita pubblica e dell'economia che più dei trasporti richieda un minimo di programmazione. Pensare di localizzare opere pubbliche al di fuori di un minimo di programmazione nazionale significa probabilmente non avere idea della struttura a rete che i trasporti hanno in qualunque campo e per definizione. Ed allora devo, in qualche modo, non tranquillizzare la coscienza del collega Gibelli che è intervenuto dicendo che in qualche misura si rispetta il piano generale dei trasporti. Ebbene, non è così. Non è così per un motivo anche testuale: si dice addirittura — e leggo il comma successivo a quello citato dal collega Gibelli — che qualsiasi opera prevista con la legge obiettivo integra automaticamente il piano generale dei trasporti. Con il che abbiamo provato poco ed anche

troppo, nel senso che qualunque opera, teoricamente anche non legata ai trasporti (per esempio, una grande struttura di smaltimento dei rifiuti), entrerebbe automaticamente, in forza di questo testo che ci accingiamo ad approvare, nel piano generale dei trasporti. Una discarica entrerebbe nel piano generale dei trasporti!

Se si vuol distruggere un minimo di modello di programmazione dei trasporti pubblici in Italia, questa è l'occasione; sappiamo, però, il collega Gibelli e quanti come lui, cosa stanno facendo, cosa stanno votando e che si assumano ora ed anche per il domani le relative responsabilità dinanzi al paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

VINCENZO DE LUCA. Signor Presidente, vorrei anch'io rasserenare il collega Gibelli, nel senso che il Governo le mani se le lega da sé.

Devo dire che gli emendamenti presentati dall'opposizione sono, come dire, emendamenti di solidarietà nei confronti del Governo. Se leggiamo il testo del disegno di legge, ci accorgiamo che chi immagina che, successivamente all'approvazione di questa legge, vi sarà in Italia un'effervescenza di cantieri, di opere pubbliche e di lavori, si illude. Questo disegno di legge prevede altri 12 mesi per approvare uno o due decreti successivi all'approvazione della stessa legge; prevede sei mesi per il progetto preliminare a cui si aggiungono sette mesi per il progetto definitivo; si aggiungono poi tre mesi per eventuali varianti nelle conferenze dei servizi; si sommano normative nuove che riguardano il contraente generale, cui si aggiungono tempi diversi per la previsione di apposite procedure di collaudo cui sommare la possibilità di modifiche nei due anni successivi; si aggiungono infine due anni per compiere nuovi specifici progetti di infrastrutture. Seguendo i tempi del disegno di legge, prima di quattro anni in Italia non si muoverà una foglia!